

FB
530

Caro Francesco,
mentre t'indirizzo un caro saluto, sono indot-
to dalle difficili circostanze a svolgere di manzi-
ate, avendo presenti le tue responsabilità (che
io ovviamente rispetto) alcune lucide e realistiche
che considerazioni. Presiando volutamente da ogni
aspetto emotivo e mi attingo ai fatti. Benché non
sappia nulla né del modo né di quanto accaduto da
po il mio prelevamento, è fuori discussione - mi è sta-
to detto con tutta chiarezza - che sono considerato un
prigioniero politico, sotto posto, come Presidente della
D.C., ad un processo diretto ad accertare le miesten-
ternali responsabilità (processo contenuto in

2

termini politici, ma che diventa sempre più stringente). In tali circostanze ti scrivo in modo molto riservato, perché tu e gli amici con alla testa il Presidente del Consiglio (informato ovviamente al Presidente della Repubblica) possiate riflettere opportunamente sul da farsi, per evitare guai peggiori. Pensare dunque sino in fondo, prima che si crei una situazione emotiva e irrazionale. Devo pensare che il grave addebito che mi viene fatto, si rivolge a me in quanto esponente qualificato della D.C. nel suo insieme nella gestione della sua dinamica politica. In verità siamo tutti noi del gruppo dirigenti che siamo chiamati in causa ed è il nostro operato collettivo che è sotto accusa e di un

devo rispondere.

Nelle circostanze sopra descritte entra in gioco, e di là di ogni considerazione umanitaria che pure non si può ignorare, la ragione di Stato. Soprattutto questa ragione di Stato nel caso mio significa, riprendendo lo spunto avvenuto innanzi sulla mia attuale condizione, che io mi trovo sotto un dominio pieno ed incontrollato, sottoposto ad un processo popolare che può essere opportunamente graduato, che sono in questo stato avendo tutte le conoscenze e sensibilità che derivano dalla lunga esperienza, con il rischio di essere chiamato o indotto a parlare in maniera che potrebbe essere sgradevole e pericolosa in determinate situazioni.

Inoltre la dottrina per la quale il rapimento non deve recare vantaggi, discutibile già nei casi comuni,

ltd
533

h
dove il danno del rapito è estremamente probabile,
non reggi in circostanze politiche, dove si provocano danni
sicure inalienabili non solo alla persona, ma allo
Stato. Il sacrificio degli innocenti in nome di un a-
stretto principio di legalità, mentre un'indivisi-
bile stato di necessità dovrebbe indurre a salvarli,
è inammissibile. Tutti gli Stati del mondo si sono
regolati in modo positivo, salvo Israele e la
Germania, ma non per il caso Lorenz. E non si
oblia che lo Stato perde la faccia, perché non ha
saputo o potuto impedire il rapimento di un'altra
personalità che significa qualcosa nella vita dello
Stato. Ritornando un momento indietro sul com-
portamento degli Stati, ricorderò gli scambi tra Brez-
nev e Pinodet, i molteplici scambi di spie, d'è,
espulsione dei dissenzienti dal territorio sovietico.

5

67
534

lo spico come un fatto di questo genere, quando si delinea, pesi, ma si deve anche guardare lucidamente al peggio che può venire. Questi sono le alterne vicende di una guerriglia, che bisogna valutare con freddezza, bloccando l'emotività e riflettendo sui fatti politici.

Penso che un preventivo piano della S. Sede (o anche di altri? di chi?) potrebbe essere utile. Lascerei che tenga d'intera con il Presidente del Consiglio riservatissimi contatti con pochi questi fixati capi politici, convincendo gli eventuali riluttanti. Un atteggiamento di ostilità sarebbe un'astrettezza ed un errore. Che Dio vi illumini fu il meglio, ritenendo che siate impegnati in un doloroso episodio, dal quale potrebbero dipendere molte cose.

I miei affettuosi saluti

Lu. Moro